Rassegna stampa

Martedì 27 settembre 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

CORRIERE DELLA SERA

ASTENSIONE, SUSSIDI, «NEOPLEBE»

Napoli e l'Italia disunita

di **Goffredo Buccini**

a pagina **15**

IL SUD

Astensione, sussidi, «neoplebe» Napoli capitale dell'Italia disunita

La rimonta M5S ha radici in un Mezzogiorno spaventato. Ma da qui passa il futuro

di **Goffredo Buccini**

Chissà se c'entra davvero la maledizione del 1799 per il massacro degli illuministi napoletani, come pensava Raffaele La Capria. O se il suo destino di eterna patria dei lazzari sia solo figlio di miserie tutte contemporanee, senza nobiltà. Di sicuro, se un cittadino su due non va a votare e, tra chi vota, quattro su dieci si mostrano devoti al sussidio di Stato, Napoli si pone come caso nel caso, vera capitale d'una disunità d'Italia che da domenica mostra qualche linea di faglia più profonda. Semplificando: pil e sviluppo al Nord, reddito di cittadinanza e assistenza al Sud.

«È la vecchia foto che riappare, con un dettaglio più drammatico: chi può, ormai, scappa dal nostro Meridione», sospira il politologo Mauro Calise. I flussi elettorali raccontano due Paesi sempre meno conciliabili, quasi in «conflitto di nazionalità», avrebbe detto Gramsci poco meno di un secolo fa. La rimonta pentastellata (dall'estinzione annunciata alla conquista del terzo polo nazionale) ha radici in un Sud spaventato e marginale, con tassi di disaffezione dalle urne patologici in Campania, Sardegna e Calabria (a San Luca d'Aspromonte, record di abbandono della democrazia, ha votato appena il 21%). Ma proprio a Napoli la *remuntada* contiana ha la sua fioritura, con un 42% di consenso in città e picchi del 64% in quartieri disagiati come Scampia.

«Hanno preso tutti i collegi maggioritari, abbiamo perso undici a zero», dice lo sconfitto Stefano Caldoro, anima e memoria del centrodestra. «Loro partivano nelle urne da un più 25% che è la base del reddito, un cemento violento, con elementi propri dell'enclave malavitosa dal punto di vista sociale», aggiunge poi, lanciando una grave accusa.

Napoli è a sinistra rimpianta per il campo largo, di cui il sindaco Manfredi era stato espressione vincente: e dunque distilla veleni contro il segretario Pd Letta che l'ha archiviato dopo la caduta di Draghi provocata da Conte. Ma è anche la città dove a destra perfino la trionfatrice di domenica, Giorgia Meloni, deve accontentarsi della metà dei consensi nazionali.

«Conte ha usato lo slogan comunicativo di maggior successo, facile, comprensibile e di applicazione immediata: reddito di cittadinanza. S'è ripreso il partito con parole d'ordine che dovrebbero essere della sinistra», medita Calise. La rinnovata dialettica Cinque Stelle-Pd pare insomma sovrapporsi alla divisione geografica del voto e all'identità stessa dell'elettorato progressista. «Destra a Nord e sinistra a Sud, se tieni a sinistra anche i Cinque Stelle, ecco la prima spaccatura», riflette Domenico De Masi, sociologo di riferimento del grillismo: «Il Pd non è più di sinistra ma dice di esserlo, i Cinque Stelle sono di sinistra ma non lo dicono: ecco la seconda spaccatura. Ora, non è che a Nord hai 30 milioni di lettori di Adam Smith e al Sud 30 milioni di seguaci di Carlo Marx. Ma a Nord prevale il neoliberismo e il Sud si ritrova a essere... keynesiano a sua insaputa. Nelle crisi si riscopre lo Stato. Il reddito di cittadinanza è stato un *mood*. Ma è un *mood* mondiale. Non è solo economia, è ideologia, vivaddio».

Sarà. Ma non appare certo semplice per chi s'accinge a governare tenere assieme una «Nuova Italia» nella quale (secondo le analisi di Paolo Perulli e Luciano Vittoretto) le élite si sviluppano soprattutto a Nord-Ovest e il Sud presenta una concentrazione massima (al 62%) di «neople-

be», «non più protetta dai sistemi assicurativi e di welfare, mescolata a fenomeni diversi come l'evasione fiscale e il lavoro nero o grigio». Luca Bianchi dice che il caso Napoli «è choccante: si sono allineate un'offerta tutta assistenziale e una domanda altrettanto di basso livello». Secondo il direttore di Svimez, autore di una preziosa analisi sul «divario di cittadinanza», il modello «da terremoto dell'Irpinia» non riflette una società che sta cambiando e ha elementi di vitalità «che nessuno intercetta». Può derivarne una lettura meno negativa dell'astensionismo meridionale.

Un pragmatico come Antonio D'Amato, presidente della Fondazione Mezzogiorno e già leader degli industriali napoletani, ha pubblicato un anno fa un rapporto che legava lo sviluppo nazionale a quello meridionale, invocando una crescita del tasso di occupazione di almeno 15 punti in dieci anni al Sud. Era il tempo di massima spinta del Pnrr a trazione draghiana. Ora D'Amato rilancia: «Il Nord è saturo, il potenziale di sviluppo è tutto qui».

Sostiene però Calise che il problema vero non siano i soldi ma chi li gestisce. La grande fuga dei giovani cervelli meridionali è ormai inarrestabile, con la sparizione di ciò che lui chiama *middle management*, quei quadri intermedi che innervano un'azienda: «Come fai a investire al Sud se il *middle management* è andato altrove? Ti restano solo politiche redistributive». «Sì. Pesa il voto di scambio fatto coi soldi dei contribuenti», ammette D'Amato: «Ma sono anche fallite le politiche di convergenza tra il Sud e il resto del Paese. Regioni come Campania e Puglia sono state inadempienti nell'uso dei fondi strutturali, e hanno aggravato la crisi di civiltà del Sud. Abbiamo il serbatoio di intelligenze più ricco d'Europa. Ora ci vuole una visione unitaria dello sviluppo italiano se no si fa default. Meloni non ha alternative».

L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà: doveva essere un auspicio quando Mazzini lo scriveva. Da Napoli, tante pagine di storia dopo, pare quasi una minaccia.

I dati visti da sociologi e politologi raccontano un Paese spaccato in due. Il reddito pesa sulle scelte elettorali, ma gli imprenditori criticano le politiche redistributive

CORRIERE DELLA SERA

La misura

REDDITO DI CITTADINANZA

È un sussidio approvato nel gennaio del 2019 dal governo Conte I, destinato alla fascia di popolazione che si trova sotto la soglia della povertà assoluta, che in base alla definizione dell'Istat ha a disposizione meno di 780 euro al mese. Chi ottiene il reddito deve aderire a un percorso di inserimento lavorativo. Si può rifiutare un'offerta al massimo 2 volte

CORRIERE DELLA SERA

Il sogno di Paolo e Carlotta: «Vogliamo vivere insieme ma nessuno ci affitta una casa»

Milano, hanno la sindrome di Down. «Quando lo scoprono ci dicono no»

di **Maria Giovanna Fagnani**

«Non ho mai avuto un amore vero, così profondo, come Carlotta. La sera al telefono mi commuovo, perché siamo sempre lontani. Non vedo l'ora di trovare una casa e vivere insieme a lei e poi sposarci. Io gliel'ho già chiesto cinque volte e lei due volte a me. Vedi che portiamo due anelli uguali?». Paolo parla di Carlotta e gli brillano gli occhi e gli si apre un sorriso talmente bello che le sole parole non renderebbero giustizia. E Carlotta ride e si passa la mano sul viso e si vede che è felice come se fosse il primo giorno. Invece Paolo Sesana, 35 anni e Carlotta Sganga, 39, entrambi con sindrome di Down, sabato festeggeranno «4 anni e 9 mesi di fidanzamento».

È ora di andare a vivere insieme. Lo pensano e lo sognano disperatamente loro due, ma ne sono convinte anche le rispettive famiglie e gli specialisti dell'associazione che da molti anni li segue e li ha fatti partecipare a esperienze di avviamento alla vita autonoma: il Circolo Culturale giovanile di Porta Romana.

Solo che trovare un appartamento in affitto sembra impossibile. La ricerca è cominciata oltre un anno fa, ma quando i proprietari di casa sentono la parola «Down» si tirano indietro. Non è un problema di soldi: sono entrambi assunti a tempo indeterminato. Carlotta in una famosa agenzia per il lavoro, Paolo in un celebre fast food. L'affitto sarebbe intestato all'organizzazione che li segue. Ma non c'è verso. «Una volta le trattative stavano andando bene. Al momento di consegnare la caparra di 3.600 euro, ci hanno detto che non si poteva più procedere. Siamo tornati a casa con in borsa l'assegno e il morale a terra — racconta Renata Agosti, mamma di Carlotta —. Un'altra volta la proprietaria di una casa al quarto piano ci ha detto: "Non posso rischiare che si buttino dalla finestra". Ma mica sono fessi!».

Così la coppia continua a frequentarsi solo un paio di giorni a settimana. «Il mercoledì sera andiamo a mangiare la pizza, ci vediamo a metà strada, a Porta Venezia. Invece a weekend alterni vado io e resto a dormire da lei o viceversa». Lui vive con la madre a Cinisello Balsamo, vicino al ristorante dove lavora e lei abita con altri ragazzi Down in un appartamento «palestra» dove, seguiti da educatori in alcuni momenti della giornata (mai la notte), s'impara a diventare autonomi. Carlotta vive stabilmente lì da due anni e fa da tutor per gli altri ospiti. Sa prendersi cura di sé: fare la spesa, andare a fare le visite mediche, prendere vari mezzi per frequentare gli allenamenti di karate, in cui è cintura nera e le prove di teatro. Idem Paolo, che fa basket. «I nostri ragazzi vogliono e meritano di andare a vivere insieme, di sperimentare il quotidiano. Cerchiamo qualcuno che voglia accettare questa sfida insieme a noi. L'ideale sarebbe un appartamento a Milano con due camere nella zona di piazzale Lotto o vicino a Corso Vercelli o a Wagner dove l'associazione ha un'altra casa e così potrebbero frequentare i loro amici. E, naturalmente, ci sarebbe la presenza degli educatori» conclude Renata. E mentre lei parla loro si guardano negli occhi e sognano di stare sul divano a vedere le partite del Milan o ad ascoltare insieme le canzoni: «Io gli dedico Tu vieni nel mio cuore di Irama e lui Grande Amore de Il Volo. Per il mio compleanno mi ha regalato un concerto di Laura Pausini» dice lei.

«Di lei amo tre cose: gli occhi, il suo modo di pensare e il terzo non so se si può dire, comunque è il lato B» aggiunge lui, e lei muore dal ridere. «Io mi sono innamorata del suo sguardo e poi perché lui mi riempie sempre di complimenti («è vero, sono un gentiluomo» la interrompe) e perché so che si preoccupa sempre per me. Da sposati ci prenderemo cura l'uno dell'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppia rodata
Entrambi hanno un lavoro fisso. «Stiamo insieme da quasi 5 anni e vorremmo sposarci»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Oggi al Grenoble per il programma del Napoli Film Festival anche un attore ospite dell'istituto penale

Così piccoli e già sottoposti alla «Dura lex» Braucci, Minoli e il corto dei minorenni di Airola

«Crediamo che l'arte sia uno strumento di riscatto sociale prezioso nella vita di ognuno di noi». Per l'autrice di teatro e cinema Giulia Minoli, vicepresidente dell'associazione Cco - Crisi Come Opportunità, l'intenso corto *Dura Lex* – proposto oggi in anteprima alle 18,45 al Grenoble come evento fuori concorso del Napoli Film Festival – rappresenta un modello virtuoso di progetto culturale che aiuta a crescere e a ritrovarsi. La sceneggiatura della breve pellicola diretta da Maurizio Braucci, è stata infatti elaborata dai ragazzi dell'Istituto penale per minorenni di Airola, nell'ambito del laboratorio di scrittura condotto da artisti.

Gli autori in erba hanno rovistato naturalmente nel bagaglio delle proprie esperienze per costruire una storia da loro stessi definita «emblematica per un giovane condannato dalla Giustizia». C'è il rapporto con gli avvocati, l'attesa della sentenza che getta un'ombra sul futuro, i familiari che seguono con trepidazione. E poi il legame inatteso tra imputato e magistrato. «Come regista mi sono messo al servizio di un'idea venuta dai detenuti di Airola» spiega Braucci, che torna dietro la macchina da presa dopo il precedente corto *Stanza 52* del 2016. «Il risultato – aggiunge – è una storia amara in cui il protagonista adolescente ripone la sua speranza di libertà in una resa dei conti morale che viene dal passato».

Il regista sarà presente alla proiezione in via Crispi insieme a uno degli autori in permesso speciale grazie al supporto della direttrice del penitenziario Marianna Adanti. Il film prodotto da Cinema Fiction, grazie al sostegno della Fondazione Alta Mane Italia, sarà fruibile da domani nel canale YouTube di Cco - Crisi Come Opportunità che cura il laboratorio di sceneggiatura ad Airola.

«Da quasi dieci anni – ricorda Minoli – i ragazzi detenuti vengono seguiti settimanalmente da formatori che sono anche artisti professionisti, tra questi Luca Caiazzo, in arte Lucariello, che insegna musica rap ad Airola e nella comunità per minori di Santa Maria Capua Vetere, il rapper Kento, che opera per la nostra associazione nell'istituto di Casal del Marmo e in quello di Paternostro di Catanzaro, facendo lavorare i ragazzi su emozioni e sentimenti, traducendoli in rap, performance teatrali o come in questo caso in un cortometraggio».

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale
Giulia Minoli di Cco
A destra una scena del corto